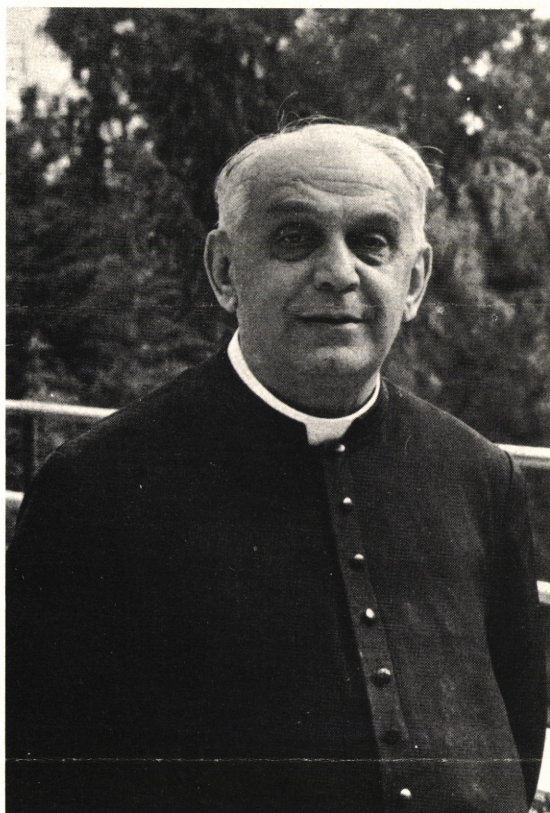


DELEGAZIONE OPERA PAS
CASA «GESÙ MAESTRO»
ROMA



Roma, 15 settembre 1981

Carissimi Confratelli,

Vi comunico la dolorosa notizia che il giorno 8 di agosto u.s. alle ore 7 è spirato al «Policlinico Gemelli» a 73 anni di età, il compianto nostro confratello

Sac. EMILIO FOGLIASSO

Il suo declino era già iniziato qualche anno fa, quando una forma di precoce invecchiamento aveva cominciato a minarne le energie. Nonostante questo graduale e irreversibile declino, però, nulla ci faceva prevedere una così rapida conclusione.

Colto da maleore il mattino del 29 luglio u.s., appena ricoverato all'ospedale entrò in coma profondo, e, nonostante tutte le cure prodigategli nel reparto di rianimazione, non poté più riprendere coscienza. Così, dopo soli 11 giorni di degenza all'ospedale, silenziosamente è partito da noi. Ciò che ci conforta in questa sua improvvisa dipartita è che la morte non è stata per lui né imprevista, né l'ha colto impreparato. Questo ci fa fondatamente supporre, non solo la continua preghiera, che era ormai diventata l'occupazione sua abituale di questi ultimi



anni, ma tutta quanta la sua vita; una vita letteralmente e integralmente spesa nel servizio del Signore e dei fratelli.

Era nato a Busca (prov. di Cuneo) il 26 marzo 1908 da Gabriele e da Albina Segre. Terminate le scuole elementari al paese natio, essendo venuta meno la prospettiva d'una borsa di studio dall'Opera Pia Barolo per diventare, come il padre, maestro di scuola elementare, viene orientato da un sacerdote di Busca all'Oratorio di Valdocco per frequentare le scuole ginnasiali.

Il piccolo Emilio, intelligente, vivace, dal cuore molto sensibile e con una splendida voce da soprano, nell'ambiente dell'Oratorio matura progressivamente la decisione di farsi sacerdote salesiano. Durante l'anno di 4^a ginnasiale ne scrive ai genitori. A questo punto, però, un evento drammatico si inserisce nella sua vita: una disgrazia gli porta via nella stessa notte entrambi i genitori. Questo fatto, a 14 anni, segna profondamente tutta la sua vita: un senso di solitudine, un bisogno d'affetto che niente e nessuno su questa terra varrà più a colmare. Difatti nelle letterine che, un mese dopo la disgrazia, scrive a D. Pedemonte per essere annoverato tra quelli che partiranno per le missioni della Patagonia, emerge chiaramente il desiderio di ritrovare nella Congregazione quella famiglia che la sventura gli aveva distrutto e di potere «laggiù più facilmente dimenticare le peripezie sofferte».

Fino alla fine della vita, anche quando la memoria gli comincerà a far difetto, gli rimarranno indelebilmente impresse, fin nei minimi dettagli, le avventure del viaggio che lo porterà, piccolo orfano squattrinato, il 7 ottobre 1922 a Fortin Mercedes dove rimarrà fino al suo rientro in Italia nel 1930. Ripensando a quel tempo nei suoi «dati biografici» raccolti in 30 cartelle dattiloscritte, nel 1970 scriverà: «Se io non fossi andato a Fortin Mercedes,... forse oggi non sarei salesiano! Ci voleva l'eccezionale pazienza di Don Manachino per affrontare il mio nervosismo! E... ci voleva la solitudine delle Pampas, perché io non pensassi mai a deflettere dalla mia vocazione».

Per tornare più in fretta nel campo del suo apostolato, giunge in Italia avendo già fatto il primo anno di teologia sotto la guida di D. Manachino. Deciso di sfruttare al massimo il tempo a sua disposizione, nel luglio del 1931 si laurea in filosofia alla Pontificia Università Lateranense. Nel giugno del 1932 si laurea in teologia alla Facoltà del Seminario di Torino, anche se non verrà ordinato sacerdote che il 9 luglio 1933 a Torino. Dopo la sua ordinazione sacerdotale frequenta gli studi di Diritto che coronerà con la laurea «in utroque» alla Pontificia Università Lateranense nel 1940.

Nel frattempo, da bravo salesiano, cerca di rendersi utile in ogni modo. Durante il 3° anno di teologia (1931-32) fa scuola di chimica ai chierici della nostra casa del «Rebaudengo» di Torino. Nel 1933-34, dopo la sua ordinazione sacerdotale, lo troviamo prefetto e insegnante di Teologia Fondamentale e di Storia Ecclesiastica a Castelnuovo. Nei «Dati biografici» è commovente vedere come descrive con visibile compiacenza le sue trovate di «neo-prefetto» per far sì che i suoi chierici non soffrissero nella salute ed avessero un vitto abbondante e sostanzioso.

Nel 1934-36, mentre frequenta Diritto alla Pontificia Università Lateranense, è Direttore dell'Oratorio Festivo della casa del S. Cuore in Roma.

Nel 1937-38 mentre è insegnante di Storia Ecclesiastica al nostro studentato teologico di Torino-Crocetta, sa conciliare i suoi impegni di docenza con molto ministero sacerdotale nei più svariati campi di apostolato: giovani, operai, Sa-



lesiani, Figlie di M. Ausiliatrice... e questo resterà una costante per tutta la sua vita.

Praticamente fino al 1940, anno di fondazione del Pontificio Ateneo Salesiano, egli vive sempre nella speranza di poter tornare al campo della sua missione in Patagonia. Con questa data, però, e col suo definitivo inserimento nella Facoltà di Diritto Canonico, di cui per sette anni (1946-1953) sarà pure decano, l'Ateneo diviene il suo campo di apostolato, seguendone la sorte e le vicissitudini, prima a Torino, poi a Roma-S. Cuore, ed infine nella sua sede definitiva.

Con i suoi trentotto anni di insegnamento (dal 1940 al 1978, quando fu proclamato «professore emerito», per raggiunti limiti di età) Don Fogliasso ha segnato una tappa fondamentale nella scienza del Diritto Pubblico Ecclesiastico, rilevandone «l'indole apologetica», con lo scopo dichiarato di difendere i Diritti della Chiesa nei riguardi dello Stato.

La sua competenza in campo giuridico e la sua generosa disponibilità furono pure apprezzati e ricercati dalla Santa Sede che lo nominò membro della Pontificia Commissione dei Religiosi per la preparazione del Concilio Vaticano II, Consultore della Pontificia Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico, Consultore della S. Congregazione per i Religiosi e per l'Evangeliizzazione dei popoli. Da bravo figlio di D. Bosco, affezionatissimo alla sua famiglia religiosa, fu pure appassionato studioso del diritto particolare dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Penso, però, di non sminuire in nulla la sua figura di docente se affermo che, per noi suoi confratelli e per i moltissimi che l'hanno avvicinato e che si son tenuti con lui in costante relazione, D. Emilio non è né solo né soprattutto questo: per noi è un fratello che, senza deroghe, senza sottintesi, ha voluto rispondere generosamente (anche se talora in modo sofferto) a Dio che lo chiamava ad essere religioso, salesiano, sacerdote.

In una delle pagine dei suoi «Dati biografici» D. Fogliasso narra che il 20 ottobre 1930, quasi alla vigilia del suo rientro in Italia per gli studi di teologia, durante la meditazione «mi venne spontaneo, rivolgendomi all'altare maggiore ove dominava un bel quadro di Maria Ausiliatrice, dipinto dal Rollini, e regalato da D. Bosco al Cagliero, chiedere al Signore e alla Madonna perché avevo passato 8 anni di seguito a Fortin Mercedes. Ed ecco — narra D. Fogliasso — proprio in quel momento il lettore leggere "tenuisti manum dexteram meam et in voluntate tua deduxisti me" (Ps. 72)».

Per D. Emilio il passo (lo si vede in tutto lo scritto) non è una fortuita coincidenza, ma diviene una luce che spiega l'enigma della sua esistenza: per essa si stempera nella paterna bontà di Dio persino il momento più drammatico: quello d'essere rimasto in un sol giorno orfano di padre e di madre a soli 14 anni. A ben considerarlo, il passo biblico, in cui egli discerne il senso religioso della sua vita, ci fa comprendere dove D. Fogliasso ha ritrovato quell'appoggio, quella sicurezza che gli era venuta a mancare. Ed il suo resterà il cuore di un fanciullo: bisognoso di affetto e di comprensione, ma anche incapace di cattiveria, delicato, generoso e sensibilissimo alla sofferenza altrui, che si commuove fino alle lacrime ad ogni gesto di bontà.

È proprio questa sofferta esperienza della sua fanciullezza che lo renderà salesianamente oltremodo sensibile al mondo dei giovani, dei fanciulli, dei piccoli. La soffusa tenerezza che traspira da ogni pagina della biografia da lui scrit-



ta, «Il sorriso di Alex», ci lascia intravedere a sufficienza quali delicati sentimenti egli nutrisse al riguardo.

Al di là però della sua figura umana, ciò che domina in lui (oltre ad un amore vivissimo alla Congregazione e ai giovani, che continuò a nutrire anche sulla cattedra universitaria) è il profondo senso della dignità e dei gravi impegni derivanti dal suo sacerdozio.

Come D. Bosco, D. Fogliasso fu davvero un sacerdote a tempo pieno. Scelto da Dio tra gli uomini per essere a servizio degli uomini in ciò che riguarda Dio, D. Fogliasso non si risparmiò mai. Era nota a tutti la sua totale e continua disponibilità per qualsiasi richiesta di ministero a qualsiasi ora ed in qualsiasi circostanza. Chi scrive può testimoniare l'intima sua sofferenza quando dovette persuaderlo, dato l'avanzare della sua malattia, di evitare di mettersi a disposizione per il sacramento della riconciliazione.

È altrettanto a tutti nota la sua vita di continua preghiera: le ore trascorse in chiesa per la recita dell'Ufficio, per l'adorazione al SS.mo Sacramento, per il pio esercizio della «Via Crucis»; gli innumeri rosari quotidianamente recitati passeggiando per i viali e i corridoi della nostra casa.

Concludendo il suo dattiloscritto dieci anni fa D. Fogliasso rivolgendosi al Signore, così lo pregava:

«Signore che mi hai usato tanta misericordia, continua a reggermi la mano, e... conducimi a te».

Certamente quando ha redatto queste ultime righe D. Emilio non prevedeva attraverso a quali dolorose purificazioni il Signore l'avrebbe fatto passare, prima di condurlo a Lui: una progressiva menomazione delle sue capacità che l'ha gradualmente emarginato (lui, così desideroso di contatto umano e di relazione) dall'attività e (in parte) dalla vita della casa!

È certo però che il passo del salmo 72, in cui D. Fogliasso ha intravisto la chiave di interpretazione religiosa della sua vita, dopo aver affermato «tenuisti manum dexteram meam: et in voluntate tua deduxisti me» conclude «et cum gloria suscepisti me». Se nell'immaginetta-ricordo per la sua ordinazione sacerdotale fu proprio questa conclusione che lo consigliò (per umiltà) a sostituirla col detto Paolino «mihi vivere Christus est» (Fil. 1, 21), ora che ci ha lasciati possiamo piamente pensare che il Dio di ogni misericordia, dopo averlo condotto per mano lungo tutto il corso della sua vita terrena, l'abbia introdotto nella beata patria del Cielo.

Mentre raccomando l'anima sua ai vostri fraterni suffragi, chiedo pure che non vogliate dimenticare nelle vostre preghiere al Signore quest'opera alla cui buona riuscita il nostro D. Emilio consacrò il meglio delle sue energie.

Don Colli Carlo
Direttore

Dati per il necrologio.

Sac. EMILIO FOGLIASSO nato a Busca (CN) il 26-3-1908, morto a Roma-UPS l'8-8-1981 a 73 anni di età.

